

3 febbraio 2017

P38 E ANNI SETTANTA. 1979, annus horribilis



Mario Ferrandi

Militante di Prima Linea, si è riconosciuto responsabile dei tragici incidenti di Via De Amicis del 14 maggio 1977 in cui perse la vita il sottufficiale di PS Antonio Custra.



Si dice che l'anno chiave per comprendere gli anni '70 e la lotta armata sia il 1978, per via della fatale geometrica potenza di via Fani, ma io sono convinto che sia invece l'anno dopo, il 1979, quello in cui si manifestò in maniera irreversibile la tragedia cognitiva e interpretativa del reale della mia generazione politica.

Il 1978 si era concluso nel peggiore dei modi; il nostro tentativo di difendere gli spazi politici rivoluzionari rilanciando una 'linea di massa' da contrapporre all'evidente fiasco storico del sequestro Moro, ripartendo dai quartieri e con le lotte allo spaccio di eroina, nelle scuole con l'offensiva per il 6 politico, negli ospedali con gli scioperi autonomi dei portantini, sempre certo collegando l'impianto occasionalmente violento iniziale, si infrangono con l'unico linguaggio rimasto comprensibile al corpo militante dell'area: alzare il tiro, sparare per uccidere. Si susseguono azioni come l'omicidio di Emilio Alessandrini o quello di Guido Rossa sempre più percepite anche dal tessuto dei simpatizzanti come regolamenti di conti privati di organizzazioni divenute autoreferenziali e feroci al punto da provocare repulsione, allontanamento e spesso disimpegno.



A dicembre due membri delle squadre di PL, a Milano, avevano ucciso tre avventori di un bar per una rissa, forse a sfondo politico, forse in stato di alterazione alcolica; nessuno aveva saputo come reagire, e il comando delle squadre optò per il silenzio, rimuovere la vicenda come se non fosse avvenuta, tanto assurda si presentava. A Torino andava affermandosi quello che sarà poi definito il 'combattimento corto': se in un'azione qualcosa andava storto e rimaneva ucciso un compagno, evento sempre più frequente, si attuava immediatamente la rappresaglia, verso chi si sospettava avesse chiamato la polizia, o semplicemente cercando di attirare una pattuglia in una imboscata. Questo produceva nuovi morti, inclusi passanti innocenti colpiti da pallottole vaganti, o tragici scambi di persona, come quello che portò all'uccisione per errore, sempre a Torino, del barista Carmine Civitate, e innescava nuove ritorsioni. Eppure, all'evidente crollo di motivazioni e di consenso popolare, solo raramente corrispondeva, come sarebbe apparso logico, una pausa di riflessione, una richiesta di autocritica. Invece no, si assisteva a una sorta di incolonnamento collettivo muto, rassegnato, verso l'inesorabile, annunciato annientamento da siderale sconnessione terroristica del corpo dei militanti armati dalla loro originaria ragione sociale, l'internità alle lotte operaie e sociali, il sostegno dei movimenti, il consenso, se non ampio, almeno considerevole, delle grandi masse popolari.

Scontro a fuoco del bar dell'Angelo



Il bar-ristorante "dell'Angelo", in Piazza Stampalia, luogo dello scontro a fuoco tra terroristi e polizia

Stato	 Italia
Luogo	Torino
Obiettivo	ferimento di Michele Zaffino , consigliere PCI del quartiere torinese di Madonna di Campagna
Data	28 febbraio 1979
Tipo	scontro a fuoco improvviso
Morti	i membri di Prima Linea, Matteo Caggegi e Barbara Azzaroni
Feriti	un ferito tra i poliziotti
Responsabili	Prima Linea

Agguato della bottiglieria di Via Millio



L'area all'esterno della bottiglieria di Via Millio (visibile sulla destra della foto), luogo dell'agguato

Stato	 Italia
Luogo	Torino
Obiettivo	omicidio di agenti di polizia
Data	9 marzo 1979 14.20
Tipo	agguato con armi da fuoco
Morti	Un passante ucciso (Emanuele Iurilli)
Feriti	un ferito tra i poliziotti, un ferito tra i componenti del gruppo di Prima Linea
Responsabili	Prima Linea

(La gelida modalità di wikipedia nello storicizzare quelle vicende)

Fu proprio in quei mesi, mentre preparavo un esame di psicologia sociale in Statale, che mi imbattei, tra le altre dispense, in un testo di Ralph Miliband, il sociologo marxista inglese. Tema dell'esame, i movimenti di trasformazione sociale e le modalità della loro genesi e del loro successo/insuccesso storico-politico. Ne 'Lo Stato Nascente', per esempio, Alberoni, (ma si diceva fosse opera della sua tesista più brillante a Sociologia a Trento, Mara Cagol, futura moglie di Renato Curcio) descriveva lo stato di calore, di comunità e di potenza di un movimento rivoluzionario ai suoi esordi, la sua irresistibile attrattività. Ma Ralph Miliband, nel suo saggio, enumerava le condizioni di senso di un movimento quando per sintetizzare le sue ragioni costitutive si confronta con la realtà storica e istituzionale data: può modularsi sul possibile storico e guadagnare spazio a molte delle sue petizioni costitutive; può integrarsi negli assetti istituzionali in modalità riformiste e rinunciarie; ma può non riuscire in nessuna di queste opzioni e avvitarci disperatamente su sé stesso senza trovare interlocutori storici e formulare richieste politiche realistiche, fino a regredire a quella che veniva definita, con una chiarezza allora per me, letta per la prima volta, lancinante; quelle scosse che ti prendono all'improvviso alla base della schiena, quando trovi LA PAROLA che descrive esattamente LA COSA:

EVAPORAZIONE ORGIASTICO-ESTATICA

Questa, secondo me, è la chiave per capire, non tanto la genesi della violenza politica in Italia, che aveva motivazioni e cause, dal convegno di Parco dei Principi dell'oltranzismo atlantico, ai fatti di Piazza Fontana in poi, chiari ed evidenti a qualsiasi osservatore documentato e in buona fede; quanto invece, il suo avvitarmento finale su sé stessa: una deriva irrazionalistica basata sulla

costruzione di uno scenario immaginario percepito come reale, la maturità del comunismo e il consenso di grandi masse operaie alla lotta armata, l'inesorabile disegno dello stato di annientare fisicamente le avanguardie in stile argentino o cileno attraverso l'isolamento sensoriale e gli squadroni della morte, la presunta fragilità del consenso sociale al capitalismo e allo stato, percepiti come fantasmi ormai agonizzanti e assetti universalmente e sostanzialmente visti come criminali.

Per quello ho stabilito il 1979 anno chiave per fissare la deriva irrazionalista della componente della sinistra rivoluzionaria degli anni '70 sedotta dalla lotta armata. Si tratta, per noi, specie al cospetto delle vittime di quegli anni, di rispondere al seguente interrogativo, tanto più quanto spesso pietosamente non espresso direttamente:

– come è possibile che all'alba degli anni '80, mentre iniziava a dilagare la movida, il culto del corpo, il benessere post-austerità dei primi anni '70; mentre lo stato e il padronato industriale pubblico e privato rinunciavano alle tentazioni golpiste e alla violenza anticomunista viscerale, e anzi si apprestavano a concessioni mai viste nella storia nazionale, prepensionamenti e assunzioni di favore nel pubblico impiego, dismettevano arcigne censure clericofasciste nella cultura e nei media, liberalizzavano l'etere, le radio e le TV; mentre iniziava un nuovo boom economico che lascerà gli anni '80 nella memoria collettiva nazionale come quelli 'da bere'; bene, proprio allora:

– come il nostro circuito militante trovasse logico e doveroso reintrodurre pene corporali medioevali come i ferimenti, la pena di morte basata sulla giustizia sommaria mutuata dai GAP del 1943, come se i sindaci socialisti dell'epoca dediti alla leggerezza dell'essere fossero equiparabili al regime di occupazione della Gestapo all'Hotel Regina, uccidere e farsi uccidere per non essere presi vivi, arrivare a praticare, come alla scuola aziendale Fiat di Torino, la decimazione, come in tempo di guerra?

A questo, a mio avviso, dovremmo e potremmo rispondere, se riconoscessimo le dinamiche di setta, l'avvitamento irrazionalista, e infine le logiche concentrazionarie che si impadronirono di noi in quegli anni chiamandole col loro nome:

DERIVA IRRAZIONALISTA

Eppure, certo, col facile senno di poi, avevamo tutti gli elementi oggettivi per fermare le macchine; Il terremoto culturale e sociale del '68 aveva finito per produrre assieme a grandi istanze progressiste anche avvitamanti insostenibili, e non solo in Italia. Quasi ovunque nel mondo i movimenti studenteschi forgiatisi nel mito guevarista e nella lotta alla guerra del Vietnam avevano generato, al momento dell'inevitabile riflusso, nuclei irriducibili tentati dalla lotta armata. Proprio in quei mesi del 1979 esce La cultura del narcisismo del sociologo americano Christopher Lasch, una sorta di anticipazione dei temi che caratterizzeranno gli anni '80, in cui vengono usate le memorie di Susan Stern, del gruppo armato Usa Weather Underground, che descrive in maniera vivida il progressivo scivolare di un movimento verso dinamiche insostenibili, proprio per isolare gli elementi di irrazionalità che portarono l'organizzazione allo sfascio. Istanze politicamente non implementabili avevano caratterizzato negli anni precedenti la Raf, il cui nucleo fondatore concluse la sua tragica parabola all'aeroporto di Entebbe e nel carcere di Stammheim; anche questa organizzazione si proponeva di 'portare il Vietnam nella metropoli' tedesca, come i Weathermen negli Usa, avendo perfino rinunciato a una penetrazione politica tra la classe lavoratrice tedesca. Il peggio però era avvenuto in Giappone, dove, analogamente alla nascita di Weathermen e Raf dalle leghe studentesche del '68, lo Zengakuren, il movimento studentesco di Tokyo e Osaka, aveva partorito come ala irriducibile l'Aramata Rossa Unita, la cui evaporazione orgiastico-estatica avvenne nel 1972, quando una riunione in montagna della sua direzione si concluse con l'uccisione di 14 membri da parte dei restanti 15, poi catturati e, in diversi, suicidatisi in carcere.

https://www.youtube.com/watch?v=xe0oK0iwS_I

(Il regista giapponese Koji Wakamatsu gira nel 2007 United Red Army, docu-film sulla tragica storia di questo gruppo)

Occorre, credo, anche riconoscere, comunque, alla politica, in quei mesi, un percorso paragonabile di riflessione sulla gestione dei movimenti radicali e delle loro istanze; il giurista di area socialista Federico Mancini, in un suo intervento che sarà pubblicato l'anno dopo dal Mulino nel libro 'Terroristi e Riformisti', così descrive il processo di annebbiamento nella gestione dei conflitti radicali, dal lato delle istituzioni:

“Il punto è l'assenza di risposta o la risposta autoritaria data a domande forse percepite come irrazionali, ma legittime e, in ogni caso, non più illegittime di tante altre che, per essere poste da categorie forti e protette, scatenano terremoti nel circuito della mediazione politica e mettono in movimento complicati processi di codecisione. Il punto è anche l'effetto politico e psicologico di questo trattamento diseguale; di questa programmatica disponibilità ad ascoltare gli uni e di questo opporre agli altri un silenzio-rifiuto o, se gli altri appaiono molto deboli, un rifiuto a muso duro. Sono tante, infatti, le ragioni che inducono i gruppi dell'universo marginale a scoprire nemici laddove fisiologicamente dovrebbero avere solo avversari. Ma certo una, e non la minore, è il difetto di procedure capaci di assorbire i loro problemi; cioè di portarli sulla scena, partecipi istituzionali delle vicende che li riguardano o, più concretamente, interlocutori dei controinteressati e degli organi a cui spetterebbe arbitrare le mille vertenze che essi accendono. E' naturale, insomma, che una conflittualità regolarmente vanificata o compressa finisca per tradursi in violenza.”



Chi sono

Giovanni Fasanella, giornalista. Ex notista politico dell'Unità, poi quirinalista e cronista parlamentare di Panorama. Ora, per fortuna mia e dei giornali per i quali ho lavorato (e per sfortuna dei lettori), scrivo solo libri e curo questo blog. Mi occupo del “non detto” della storia italiana. Non detto perché imbarazzante e perché imposto dalla ragion di Stato o dai vincoli dei trattati internazionali firmati dal nostro Paese dopo la Seconda guerra mondiale. È un lavoro impopolare, ma qualcuno deve pur farlo. Frequento archivi italiani e, con l'aiuto determinante di un eccellente ricercatore come Mario José Cereghino, mi sto appassionando sempre più agli archivi britannici. Detesto i dietrologi: incapaci di inquadrare i fatti nei loro contesti, attribuiscono tutto a disegni demoniaci. Detesto ancora di più gli anticomplottilisti: pur di non risalire ai contesti, cancellano anche i fatti. Il mio approccio: i fatti non separati dai contesti. Storico-politici e geopolitici. Seguimi su Twitter @GioFasanella o su BBC History